

LA GUERRA DEL GAS/1

SERVE UN ENTE EUROPEO

di Alberto Quadrio Curzio

—a pagina 11

Perché è necessario un ente a livello continentale per le strategie sull'energia

I nodi dell'Unione

Alberto Quadrio Curzio

La Ue e la Uem sono in gravi difficoltà per l'energia (e le materie prime) in una crisi che durerà a lungo. La situazione è forse peggio di quella degli *shock* petroliferi degli anni 70. Adesso però la Ue e la Uem hanno strumenti che se ben usati, soprattutto nell'eurozona, potrebbero mettere in sicurezza il «sistema energetico europeo». Attualmente il raggio d'azione unitario in questo settore è molto limitato perché i Paesi membri hanno (gelosamente) custodito le scelte cruciali di politica energetica. In questo contesto, l'Ue sta varando iniziative immediate per coordinamento di interventi nazionali, e progetti che potrebbero dare risultati nel medio-lungo termine. Tutto ciò non basta.

Cooperazioni rafforzate e funzionalismo

Nell'attuale emergenza bisogna invece utilizzare, potenziandoli, operatori funzionali esistenti. Talvolta sembra che la progettazione della Ue non capisca l'importanza delle cooperazioni rafforzate istituzionali tra nove Stati della Uem (numero minimo consentito dai Trattati). Andrebbero varate anche «cooperazioni rafforzate ibride» del nucleo di Italia, Francia e Germania alle quali Mario Draghi ed Emmanuel Macron ritengo stessero pensando. Tutti gli Stati della Ue (e ancor più quelli della Uem) se ne avvantaggerebbero. In passato ho trattato i vari Enti funzionali europei (Efe) esistenti o trasformabili in questa tipologia. Ho insistito sull'importanza del funzionalismo di questi Enti, segnalando anche che tutti operano a maggioranza dei partecipanti al capitale e alcuni dei quali già emettono pseudo-eurobond settoriali e finalizzati.

Le Casse depositi e prestiti di Italia, Francia e Germania

Amplio adesso le mie precedenti proposte considerando una «cooperazione rafforzata ibrida» tra Enti di natura pubblico-privata. Si tratta delle Casse depositi e prestiti di cui quelle Italiana (Cdp), quella francese (Cdc) e quella tedesca (KfW) sono le maggiori. La loro dimensione e quindi potenza operativa è molto grande perché tutte hanno una storia e un presente di altissima qualità. Nel 2021 la Cdp ha cifrato un totale attivo consolidato di 517 miliardi, la KfW con 2.215 miliardi e la Cdc con 4.500 miliardi. Esse hanno ulteriori potenzialità dirette e tramite partecipazioni senza pari in Ue e Uem per

interventi nella economia reale. La loro «cooperazione rafforzata ibrida» potrebbe potenziare quelle infrastrutture energetiche di cui oggi l'Europa ha urgenza.

La proposta non è utopica, perché le Casse citate (con alcune di altri Paesi) hanno già varato, insieme alla Bei, un fondo di *equity* paneuropeo per gli investimenti in energie rinnovabili e trasporti. Franco Bassanini, allora Presidente della Cdp, fu uno dei principali artefici di questa importante iniziativa (come di altre analoghe). Il primo Fondo Marguerite, creato nel 2010, è un fondo di *equity* per finanziare progetti di investimento *greenfield*, prevalentemente nel settore delle energie rinnovabili, prima che questi vengano sviluppati incorporando il rischio di investimento.

Il primo Fondo Marguerite ha cessato le sue attività nel 2017, avendo contribuito a realizzare 20 progetti di investimento in 12 Stati membri dell'Unione.

Il secondo Fondo Marguerite, varato nel 2017, ha raccolto 705 milioni di euro di sottoscrizioni, di cui 500 milioni dalle principali cinque banche di promozione nazionale, suddivisi in 100 milioni ciascuno tra Cdp (Italia), KfW (Germania), Cdc (Francia), Ico (Spagna) e Bgk (Polonia) e 200 milioni dalla Bei, di cui 100 milioni garantiti dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (Fei). Essendo un fondo paneuropeo, il Marguerite II potrebbe essere molto importante per contribuire ad affrontare (ovè adeguatamente potenziato accentuando anche la collaborazione con la Bei e il suo controllato Fei) la doppia sfida della sicurezza energetica e della transizione ecologica cruciali anche per il Next Generation Eu.

Gli interventi tampone

Per ora la Commissione europea e le altre istituzioni comunitarie stanno adottando soluzioni deboli, anche a causa delle scarse competenze che i Paesi membri «delegano» all'Europa mentre cercano di diversificare i fornitori. Ciò serve purché si eviti una concorrenza impropria tra Paesi europei che potrebbe avere effetti negativi anche per la politica estera europea. Ecco perché il *price cap* proposto da Draghi è importante. Nell'urgenza la Commissione ha stabilito per tutti i Paesi membri Ue un meccanismo a breve termine di riduzione volontaria dei consumi di gas nell'ordine del 15%, che entrerebbe in funzione dopo la dichiarazione di uno «stato d'allerta» circa i livelli degli stoccaggi. Questa allerta, con gradi di flessibilità, verrebbe dichiarata con una decisione di esecuzione del Consiglio Ue su proposta della Commissione. Gli obiettivi di riduzione dei consumi terrebbero conto della necessità di non colpire settori strategici delle economie nazionali e fasce sociali

deboli. E un provvedimento orientato a salvaguardare le economie più esposte, ad esempio quella tedesca, fortemente dipendenti dalle importazioni dalla Russia.

La formulazione originaria, molto più rigida, aveva incontrato le forti perplessità da parte di 12 Stati membri.

Di nuovo vi è un rischio politico di forti divergenze tra i Paesi membri. Affrontare la crisi energetica disordinatamente causerebbe nella Ue una spirale di recessione economica e tensioni sociali e potrebbe esporre anche la sua unità politica al rischio di protezionismo energetico.

I programmi strategici

La Commissione europea ha anche progettato il RePowerEU con un meccanismo di condivisione degli stoccaggi di gas e altro. Non basta, perché ci vuole un programma organico e funzionale all'autonomia strategica dell'Ue sui fronti dell'approvvigionamento energetico e delle materie prime.

Quindi bisogna puntare su modelli di "funzionalismo avanzato e flessibile", partendo da un "consorzio" o da un ente energetico che "aggrega" anche le principali realtà energetiche nazionali. In altre parole ci vorrebbe un ente autenticamente europeo che, per forza

economica e dimensioni, operi sul piano globale quale soggetto approvvigionatore per l'intera unione e per cooperazioni rafforzate "istituzionali o ibride".

Un soggetto con un peso di tecnoscienza e negoziale che nessuno dei singoli Paesi membri possiede. Anche la Germania potrebbe superare la sua diffidenza per euro-cooperazioni nel campo energetico nel quale è ora in crisi. Quanto al suo ipotizzato ritorno al nucleare, se così sarà, è necessario che si attui una iniziativa europea.

Euro-economia a «geometria variabile»

È nota la mia posizione per cui la Euro-democrazia e la Euro-economia necessitano di un mix tra federalismo, confederalismo e funzionalismo in una «geometria variabile» che contribuisca anche a rafforzare la unità europea. Non per fare del passatismo, ma la Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), istituita nel 1952 tra sei Paesi tra cui Italia, Francia e Germania, rimane un esempio importante. Chi vuole oggi tappe accelerate per il Federalismo non lo raggiungerà a causa dei voti alla unanimità. Chi invece punta anche su cooperazioni rafforzate classiche (euro) o ibride e su enti funzionali europei farà progredire (salverà) la Euro-economia e la Euro-democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastruttura strategica. Un sito sotterraneo di stoccaggio del gas nei pressi di Haje u Pribami, nella Repubblica Ceca

